

Diario del laboratorio di scrittura al Centro Antiviolenza le onde di Palermo

Il fine importa solo come idea, ma essenziale è l'Opus che porta al fine: esso conferisce alla durata della vita un senso

James Hillman

Diario e riflessioni su Le parole ritrovate

Laboratorio di scrittura con le donne maltrattate, condotto da Beatrice Monroy per il Centro Antiviolenza, Le Onde di Palermo.

È possibile immaginare un laboratorio di scrittura che abbia al centro il cambiamento della persona?

Che veda la scrittura come un processo dello stare bene di se stessi e della comunità?

Queste le domande.

Questa volta per me si tratta di accogliere una sfida. Infatti ho già condotto un laboratorio di scrittura con le donne maltrattate ma, a mio parere, non è stato un granché. Allora ero stata troppo rigida nei miei schemi di insegnante di scrittura creativa e avevo osservato poco, poco interagito con chi avevo davanti e con le loro esigenze, per cui la comunicazione era stata scarsa e scarsi i risultati.

Perciò adesso si tratta di cominciare daccapo, cercando un altro ingresso nella loro fiducia, capire che anche io debbo mettere in discussione il mio lavoro, capire che è un'esperienza completamente altra.

Ci sono alcuni punti su cui penso sia giusto lavorare:

Scrivere è mettersi in marcia, e si cammina a piedi con e nel proprio corpo.

Scrivere è essere attenti ai segnali, fare le "connessioni" che ci vengono offerte dal mondo esterno e dal proprio mondo. Dunque lavorare sulle parole è aprirsi ai significati, all'ascolto, perché senza ascolto si rimane solo in una scrittura di superficie che, nel caso specifico, io non mi posso permettere. Questo non è un laboratorio qualunque.

La parola che io dico, la parola che tu senti e quella che svela se stessa e gli altri; la parola che uccide il silenzio, i silenzi in cui queste donne, noi donne, sono/siamo ingolfate, è un microcosmo che va liberato. Comincio a capire che il mio compito è ritrovare le parole, liberarle dal monopolio di un pensiero dominante, mettere in moto un'educazione al percepire.

I popoli imparano a parlare quando credono veramente in qualcosa .

Raimon Panikkar

Scrivo perché capisco, cambio, agisco.

Il sapere allora insegna a trasformare.

Le Onde mi chiedono dieci incontri con circa otto dieci donne di cui io saprò poco, se non il fatto che sono lì perché hanno bussato alla porta del Centro Antiviolenza. Hanno bussato,

dunque hanno iniziato un cammino di consapevolezza e il laboratorio vuole essere un'offerta, un *in più* su questo cammino. Fare per la prima volta gruppo. Incontrare le altre. Parlare. Scrivere.

Rimane essenziale, per me, per loro, la supervisione. Incontri con cadenza bisettimanale in cui posso chiedere e ascoltare chi veramente ne sa molto di più di me.

Nella progettazione continuo a esser rigida; ne ho necessità perché il lavoro mi spaventa. L'esperienza passata mi dice che debbo cercare una via e che non basta avere svolto tanti laboratori, questa è un'altra storia, non solo per le donne che mi troverò davanti ma anche il senso della parole e del narrare è altra cosa. Qui si narra e si scrive dentro una via ben precisa, che è lo stare bene, e se io, per prima, non entro in questo nuovo senso, allora non riuscirò a portare a termine il mio lavoro e, di nuovo, avrò la sensazione di perdere un'occasione.

Poi, non so come, da una parte di me forse più saggia, capisco che la rigidità non va bene e che il problema qui, questa volta non è insegnare la tecnica ma che la tecnica deve stare dentro di me per fluire e aiutare a fluire ma cosa? Le parole in cui ci hanno zittito.

La violenza non si limita ad uno o più episodi di maltrattamento o di abusi sessuali, ma diviene una condizione mentale di vita che esclude la possibilità progettuale..¹

Posso insegnare o condurle o mostrare loro una strada con la narrazione e la parole?

Noi dietro noi stesse, nascoste

spesso trasaliamo

Emily Dickinson

Mi ritrovo le indicazioni preziose di Adrienne Rich

.. Scrivevo molto poco.. Quella stanchezza femminile fatta di rabbia repressa e di perdita di contatto con se stessi.. Discontinuità della vita di una donna.. Un poema per fondersi, un personaggio o un'azione per prendere forma, hanno bisogno di una trasformazione fantastica della realtà che non è in nessun modo passiva... È necessaria una certa libertà della mente.. Sapendo che il proprio volo può essere sostenuto che non ci sarà un vuoto d'aria improvviso.. Scrivere è infatti rinominare... I compiti tradizionali di donna sono in diretto conflitto con la funzione sovversiva della fantasia²

Dunque come insegnare a una donna a rompere il silenzio?

Debbo e dobbiamo ritrovare parole, perché quelle, la radice del silenzio, sono alla radice di tutto. Separare parole per poi ricongiungerle, ridando senso e storia e storie.

Non posso più parlare per loro, debbo parlare con il noi, allora tutta la mia tecnica può iniziare ad avere un senso e forse posso cominciare a balbettare una risposta alla domanda:

È possibile immaginare un laboratorio di scrittura che abbia al centro il cambiamento? Ma come si agisce un cambiamento? E' essere in strada, camminare, non è la méta, è essere nella strada del cambiamento, della trasmutazione, e loro, le mie donne, questo lo sanno bene.

Scrivo perché capisco, cambio, agisco un sapere che mi trasforma.

¹ Adriana Pampiano, L'ombra del trauma e il gruppo di cura...

² Adrienne Rich Segreti silenzi e bugie

Chi può insegnare tutto questo se non i maestri stessi della scrittura? E' nella parole di chi è stato prima di noi che possiamo trovare un senso, un valore, un agire.

Rintracciare dunque parole, frasi, brandelli di racconti e poesie di coloro che prima di noi hanno usato la scrittura per il personale cambiamento.

Parole da rintracciare, quelle parole che sono state affogate nei silenzio, noi dobbiamo provare a rimmetterle in fila, formando discorso e storie per costruire la strada su cui dobbiamo camminare.

Ma come?

Seleziono brandelli di pensieri, poesie, frasi di grandi scrittrici, una selezione di autrici; voglio cominciare con la Dickinson che sento vicina .

Fotocopio alcuni brandelli delle sue poesie, e vado.

Ed Emily Dickinson ci viene incontro... una donna reclusa ci viene incontro e parla.

Leggo quei brandelli, racconti di lei, e poi piazco i fogli al centro del tavolo.

“Prendete pure, dico loro, scriveteci sopra, fate gli aggiusti che volete, considerazioni.”

Li prendono con cautela, come cosa preziosa, sono sbigottite che qualcuno abbia potuto parlare così, che una donna persa nel tempo abbia potuto parlare con tanta sincerità dell'essere donna.

Sono intimidite, mi guardano, quasi non possono credere di avere quel permesso, tra di loro ci sono donne che hanno consuetudine con la scrittura, ma altre che scrivono a stento, ci sono donne che sono avanti nel loro cammino e donne che per la prima volta accettano di stare in una stanza con tutta quella gente, e che non potrebbero stare in una stanza con un uomo, eppure tutte allungano la mano e prendono una fotocopia.

Sottolineano alcune parole, con grafia confusa di chi quasi non vuole fare vedere cosa scrive, segnano parole, aggiunte, specificano il significato d'un verso. Si passano i fogli. In silenzio.

Poi io ritiro tutto e leggo di nuovo le poesie, le loro parole e, allora vengono fuori altre parole.

Alcune cominciano a parlare del perché hanno scritto così o così ma la maggioranza sta ancora zitta, sguardi chini, tristezza .

Io intanto ho trascritto le parole ritrovate e le leggo loro:

“Provate a casa a dare un senso a queste parole, questa catena del ritrovamento.”

Va bene, dicono e vanno. Una di loro mi chiede di portarle qualche fotografia della poetessa di cui ho loro parlato.

Emily sta lì con noi.

Le parole sono i corpi che tornano in vita.

La volta successiva porto le foto della Dickinson, nel bel libro della Mondadori e lei, quella che mi aveva chiesto, prende il libro:

“Come faceva a sapere le mie parole.”

Accarezza il libro.

Dunque la letteratura non è astrazione, come troppo spesso vogliono farci credere, ma è sangue e carne e ossa e ferite e gioia.

A casa hanno scritto e leggono. chi stentatamente chi con maggiore sicurezza. ma soprattutto vogliono parlare di Emily, quella loro nuova amica, di lei vogliono sapere ogni cosa, vogliono parlare del silenzio e dei silenzi.

Vogliono, questa volta, scriverne.

Leggo altri brandelli di poesie e il gioco questa volta è più sicuro e sarà sempre più sicuro e, da parte loro, c'è ogni volta la curiosità di scoprire di chi parlerò, a quale donna le ricongiungerò.

Sono Alda Merini che suscita un entusiasmo senza pari, Adrienne Rich, Wilsawa Szymborska, Ingeborg Bachman e nel mezzo racconto una storia... *La camera di sangue*, il Barbablù di

Angela Carter. E' come se questo racconto unisse tutti i pezzo mancanti, la chiave, la porta, quante porte chiuse alle spalle, quante chiavi dimenticate nella borsa di una casa in cui non si può tornare e la forza di avercela fatta...

Adesso possono scrivere, infatti non manca volta che non portino qualcosa di scritto, leggono, le altre commentano, si forma il gruppo, si scambiano i numeri di telefono, capisco che stanno organizzando una pizzata...

Così siamo entrate nella scrittura accompagnate dalle maestre che, lì attorno a noi, ci fanno compagnia e ci garantiscono che lo scrivere e il narrare è un percorso di vita.

Ogni volta vengono fuori nuove parole, che vengono messe in fila con le altre e che poi servono a casa, per costruire dei racconti sui cui discutiamo e su cui, adesso, posso investire un poco di tecnica di scrittura.

Adesso, siamo arrivate al settimo incontro, possiamo capire se abbiamo voglia di organizzare una raccolta degli scritti, nati dall'esperienza se abbiamo voglia di farne delle fotocopie e distribuirle dentro il Centro. Se abbiamo voglia di organizzare un pomeriggio in cui si condivida l'esperienza con le donne del Centro, che loro chiamano, le fatine.

Così nasce la raccolta fotocopiata dei loro scritti, un vero e proprio volumetto che si chiama Le parole ritrovate e che ha l'immagine d'una borsa con tutte le parole che escono, così la festa finale.

Una grande gioia

Le parole ritrovate

silenzio

imprigionate in un incubo

non si fugge dal buio

trema contro

rimpiango di essere stata zitta

urlare

ma il silenzio ti distrugge

silenzio schiavo

difficile stare sempre attenti agli altri

nascondersi aspettare

si perdono decenni

non taccio più

tutti abbiamo un po' di silenzio

non sentirmi, stai zitta

darci un nome

la nonna di Paola

le porte

serena

rinchiusi

imprigionati nello stretto mondo

una porta lontana

una catena di donne

la porta

la signora

finalmente faccio quello che voglio

lei mi capiva
ciclo della vita
nonne
chi tiene il mazzo di chiavi?
amicizie meteore
amore madre figlio
le nonne danno una mano per sentire la tua voce
porte
speranza inaspettata
re leone, il ciclo della vita
cucinare per sé
porta amore
la porta non si trova
difendere il tuo diritto e anche il tuo torto
suocera
risorgere
vergogna
non siamo bambine a cui debbono dirci cosa dobbiamo fare
finalmente faccio quello che voglio
la libertà della casa
uno spazio mio
oggetti
favole
cappuccetto rosso la nonne è la salvatrice
stanza
sotto le coperte
non avere vergogna
cucinare per sé
uncinetto
la suocera, donna contro le donne
la borsa
cosa c'è dentro?
le chiavi
la mia libertà
voglio tornare a cucinare
la stanza della vita
suocera
cucina
chiavi
borsa
solo la borsa
cosa c'è nella borsa
sotto le coperte
indifferenza
chi tace spaventa (Merini)
s'impara a vivere quando s'impara a morire (merini)
cantare e saltare

di angeli siamo fatte?
la stanza della vita
letto rifugio coperte
cambiare
fidarsi
non voglio perdere più niente
rabbia agitata
pietre
sollevare
al di là della paura
paura
letto
coperte rifugio
cuccia
porta sigillata da anni
denaro
stracci
stanze
smarrire le chiavi di casa
qualcuno le gestiva per me
abitudine
donare, privarsi, liberarsi
tutto questi pensieri hanno costruito una gabbia (rabbia) intorno a me
Una casa non mia
Una stanza dove viene chiuso e sigillato tutto
Violazione spazi
Zavorra del cuore
Legami di sangue
Dare giustificazione a tutto
Un giorno al risveglio
Le tasche
Spazio vuoto
La nuova casa che sogno con un nuovo inizio
Sempre sentirlo appresso
Rifugio
Ti invadono
Poteri magici
Le mie emozioni facevano rumore dentro di me
Affidarsi alla fantasia
Uncinetto
Dare vita a un filo di lana
Non sono grigie
Il corpo pieno di cuciture
Illusione
Dipendenza psicologica
Manipolazione
Lavoro disfatto

Beatrice Monroy
Ottobre

2014

